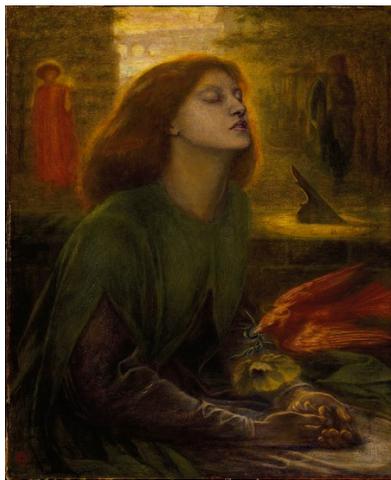


Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

LE DONNE DI DANTE

BEATRICE PORTINARI (1266 – 1290)



Se Dante nelle sue opere non parlò mai delle donne della sua famiglia o lo fece in maniera molto velata ed enigmatica, al centro della sua produzione vi fu invece Beatrice, donna angelicata e simbolo dell'amore che salva. Ma chi fu davvero Beatrice. Fu una donna reale o un ideale? Si può risalire a lei in maniera storicamente attendibile o la sua funzione è puramente allegorica? Probabilmente Beatrice fu entrambe le cose: la sua identificazione quasi certa non esclude che fin dall'inizio rappresentasse un'idea. La sua presenza accompagna tutta l'opera di Dante e, tra accenni biografici e invenzione letteraria, l'evoluzione del personaggio è anche il risultato della crescita interiore del poeta.

La doppia natura di Beatrice si nota nelle due opere in cui appare: la Vita nova e la Divina Commedia. Per alcuni studiosi «*la Vita Nova sarebbe preludio alla Commedia e la Commedia suo compimento*». Per altri ogni opera è autonoma e rispecchia la diversa concezione della poesia maturata da Dante nel tempo.

La sublimazione dell'amore, che da passione interiore si eleva a discorso filosofico-teologico, è un processo che caratterizza molti poeti contemporanei di Dante. De Sanctis nelle sue lezioni sulla Divina Commedia scrive che la nuova Beatrice nella cantica del Paradiso è «*l'antica Beatrice arricchita di tutto ciò di cui si è fatta ricca l'anima dell'amante*».

Storicamente può essere identificata in maniera quasi certa con Beatrice Portinari, nata e vissuta a Firenze tra il 1266 e il 1290, coetanea di Dante e appartenente a una delle famiglie più in vista di Firenze. Il padre era Folco Portinari, uomo dedito al commercio e alla finanza, che ricoprì per ben tre anni il ruolo di priore e che aveva fama di grande benefattore.

Il primo tentativo di identificazione di Beatrice lo si deve a Graziolo de' Bambaglioli, un letterato che scrisse un primissimo commento sulla Commedia, che non arrivò a svelare il cognome della donna amata da Dante ma si limitò a sostenere che fosse esistita davvero.

Sono Boccaccio e il figlio di Dante, Pietro, a pronunciarsi apertamente sull'identità della donna. Nessuno dei due è testimone oculare ma entrambi si dichiarano certi delle loro parole. Inoltre lo stesso Dante aveva parlato della morte di Beatrice, rendendola di fatto una donna in carne e ossa, e sostenne di aver scritto la Vita Nova proprio per reagire alla morte dell'amata.

Pietro scrive *«poiché si nomina qui per la prima volta Beatrice, della quale si parla tanto, soprattutto nella cantica del Paradiso, bisogna premettere che una donna chiamata Beatrice, appartenente al casato dei Portinari, e insigne per costumi e bellezza, visse a Firenze al tempo di Dante, e di lei il Poeta fu innamorato»*.

Boccaccio arricchisce di particolari il primo incontro tra il due, nel giorno di Calendimaggio¹. Dante stesso ne parla, dicendo di aver visto per la prima volta l'amata quando avevano entrambi 9 anni (1274) ad una festa presso casa Portinari dove erano presenti gli uomini e i loro figli (tra i quali le figlie femmine perché ancora in tenera età) e di essersene perduto innamorado.

Conosciamo la data dell'incontro, ci viene detto com'era vestita Beatrice (di rosso sanguigno), ma nulla sappiamo delle sue fattezze fisiche. Solo Boccaccio scrive *«aveva le fattezze del viso delicate molto e ottimamente disposte, e piene, oltre alla bellezza, di tanta onesta vaghezza, che quasi un angioletto era reputata da molti»*.

Da quel momento Dante cercherà di trovare nuove occasioni per rivederla ma di fatto i due non si incontreranno più se non nove anni dopo. La donna sembra sparita nel nulla e anche le notizie biografiche sono minime e rintracciabili solo in alcuni documenti notarili. Dal testamento che Folco Portinari redasse nel 1288, si evince che Beatrice a quella data era già sposata. Infatti l'eredità lasciatale dal padre ammontava a poco più di 50 lire di fiorini piccoli, mentre alle sorelle spettò una cifra più alta, di circa 80 lire. Questo indica che Beatrice era già sistemata e non era necessario pensare al suo avvenire.

Beatrice sposò Simone de' Bardi, appartenente a una ricca famiglia di mercanti banchieri tra le più facoltose d'Europa. Non conosciamo la data esatta in cui fu celebrato il matrimonio ma di fatto l'unione sancì l'ingresso di Beatrice nell'élite aristocratica fiorentina, pur provenendo da una famiglia già molto agiata e stimata. Non sappiamo se i due ebbero dei figli. Sappiamo soltanto che Beatrice andò a vivere nella casa dello sposo, come consuetudine, e Dante indica anche dov'era situata: nella via che da Ponte Vecchio, Oltrarno, si dirigeva verso la collina di San Miniato.

Dopo il primo incontro avvenuto durante l'infanzia, Dante non aveva più rivisto la sua amata. Ma nove anni dopo (anche la numerologia è importante) eccola venirgli incontro. Beatrice è in compagnia di due donne più anziane, è vestita di bianco e questa volta, *«con ineffabile cortesia»* incrocia il suo sguardo e lo saluta. Travolto da *«tutti li termini della beatitudine»*, Dante inizia a scrivere versi pieni di amore e devozione, che invia agli amici più cari. Nessuno però deve conoscere l'identità della donna amata. Nelle occasioni di incontro durante le funzioni religiose nella chiesa del Sestiere di porta San Piero a cui entrambi appartenevano, il poeta, pur concentrando il suo sguardo su Beatrice, finge di guardare un'altra donna, definendola la «donna dello schermo». Il suo comportamento però sembra infastidire e rattristare Beatrice che lo priva del saluto, addolorandolo profondamente. L'importanza data al gesto del saluto può sembrare troppo enfatica vista con i nostri occhi, ma le regole di comportamento tra i sessi erano scandite rigorosamente e celavano significati per noi incomprensibili.

Le donne avevano regole rigidissime da rispettare per esempio nei luoghi di passaggio, in prossimità di finestre, balconate, lungo la strada e anche in chiesa, perché di fatto questi erano i luoghi in cui potevano verificarsi incontri tra i due sessi, e per incontri si intende appunto anche

¹ Festa medievale che ricorreva ogni primo di maggio, in cui si celebrava il risveglio della natura.

semplici sguardi.

Nei trattati del tempo, tra cui «Reggimento e costumi di donna» di Francesco da Barberino, si legge che devono essere sempre accompagnate da qualcuno di famiglia o dalla servitù. Devono camminare a piccoli passi con gli occhi fissi davanti a sé senza mai volgere lo sguardo di lato, e in chiesa guardare il libro delle preghiere o l'altare.

Se le chiese erano il luogo in cui avveniva più spesso l'incontro tra uomini e donne, altre occasioni erano i rituali dei matrimoni e i funerali, molto raramente eventi mondani o staccati dal contesto religioso. Per esempio Dante viene condotto da un amico a una festa nuziale e qui ha modo di vedere Beatrice, sentendosi mancare.

C'erano poi i funerali. Anche in questo contesto gli uomini e le donne partecipavano separatamente alla cerimonia: «*donne con donne e uomini con uomini s'adunino a cotale tristizia*». Erano le donne a entrare nella casa del defunto per il compianto, mentre gli uomini attendevano all'esterno.

Alla morte di Folco, avvenuta il 31 dicembre 1289, Dante si reca a casa Portinari ma non entra, sostando all'aperto con gli altri uomini. Può solo sentire il lamento e il pianto delle donne, tra cui quello di Beatrice, e questo lo porta a provare una tale compassione per l'amata che piange lui stesso. Ma sa di violare le regole che assegnano ruoli separati e cerca di nascondersi, mentre le donne lo riprendono e gli intimano che il compianto spessa a loro e non a lui.

Il saluto di Beatrice acquista dunque un valore doppiamente importante, perché è spontaneo, non richiesto, è un atto eccezionale col quale la donna sembra quasi sfidare le convenzioni sociali, divenendo un essere in grado di donare amore in maniera incondizionata, meravigliando ed elevando l'animo di chi riceve il saluto.

Ma improvvisamente Beatrice muore, in giovanissima età, a soli 24 anni, e Dante è travolto dallo sconforto e dalla disperazione. Eppure sono proprio il distacco e il dolore a consentirgli di spingersi oltre nella sua concezione amorosa, cantando un amore che va oltre la morte.

Il vero amore trova piena realizzazione nella contemplazione dell'amata e lo scopo della poesia è lodarne ogni aspetto, svelandone la meraviglia. Beatrice ha il potere di nobilitare ed elevare l'anima di chi la contempla. Quindi la poesia da particolare, cioè rivolta a coloro che sono in grado di provare nobili sentimenti, diventa universale, suscitando amore in ogni essere vivente.

Dopo la morte di Beatrice Dante scrive la Vita Nova, ancora travolto da un sentimento «umano». Poi si allontana dalla poesia per dedicarsi alla stesura di opere politiche e trattati sulla lingua volgare. Ma quando inizia il grandioso progetto della Commedia, immaginando di trarre in salvo la propria anima e di raggiungere la beatitudine celebre, torna a quell'idea di amore salvifico. Quindi torna a Beatrice.

La donna diventa nuovamente colei che lo aiuterà ad elevarsi, ma ad una dimensione più alta rispetto al passato. È lei a venire in suo aiuto e sollecitare l'intervento di Virgilio. È sempre lei che lo accoglie nel Paradiso terrestre e lo guida tra i cieli, prima di tornare nella Candida Rosa.

Nella sua trasfigurazione Beatrice si eleva ad una dimensione mistica e teologica, ma non è più la donna silenziosa ed eterea dell'amore giovanile. Ora che è spirito e anima sembra molto più concreta e reale di quanto non lo fosse in vita. È risoluta, rimprovera Dante, ne sollecita il pentimento, lo incoraggia. Ancora una volta lo salva.

Testi di riferimento:

M. Santagata, *Le donne di Dante*, Edizioni Il Mulino, 2021

A. Barbero, *Dante*, Edizioni Laterza, 2020

Siti:

Enciclopedia dantesca, Treccani (https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_Dantesca)